

Elogio della timidezza. E del Papa che scrive prima di parlare

di Andrea Cangini

Si è con insistenza celebrata la popolarità di Papa Francesco, la sua empatia, la sua capacità di parlare al cuore della gente. Non per questo, però, le chiese sono tornate a riempirsi nel giorno della Santa Messa e le vocazioni hanno ripreso piede in un mondo ormai in gran parte secolarizzato. L'inedito deficit di bilancio dello Stato Vaticano si spiega con il crollo delle donazioni e delle devoluzioni dell'8 per mille da parte dei fedeli italiani: un chiaro segno di sfiducia nei confronti della Chiesa. Una sfiducia che Papa Francesco ha sistematicamente alimentato con scelte e atteggiamenti anticonformisti nella speranza di rendere nuovamente "popolare" il messaggio cristiano. Una speranza evidentemente vana.

Se Papa Ratzinger parlava di Dio alla testa dei fedeli, Papa Bergoglio ha parlato dell'uomo rivolgendosi al cuore, e in buona parte allo stomaco, di chi lo ascoltava. Nessuno dei due è però riuscito ad arrestare la crisi in corso ormai da decenni. Una crisi, quella della Chiesa, in tutto e per tutto analoga alla crisi della politica. Crisi di fede e crisi di fiducia. Una crisi di identità, in definitiva. Una crisi che ha indotto buona parte dei leader religiosi, così come dei leader politici, a svalutare l'istituzione che rappresentano, semplificare il messaggio che li caratterizza, fare leva sulla simpatia piuttosto che sul carisma.

Nei primi giorni del suo pontificato, Leone XIV è apparso consapevole del problema e intenzionato ad affrontarlo con raro equilibrio e senza forzature di sorta. Ha, dunque, parlato di Dio, si è calato sul capo la mozzetta di raso rosso, ha rilegittimato i paramenti papali, ha fatto uso del latino, ma non per questo ha rinnegato gli atteggiamenti "popolari" del suo predecessore né si è trincerato nella postura "alta" e teologica di Benedetto XVI. Si annuncia, così, un papato a cavallo tra lo stile e i contenuti ratzingeriani e lo stile e i contenuti francescani, nel tentativo di riconciliare la fede in Cristo con la fiducia nella Chiesa. Un atteggiamento maturo, responsabile, consapevole. Un atteggiamento figlio della natura intimamente duplice di questo nuovo Papa: uomo di missione, ma anche di Curia.

Nell'era del narcisismo, della disintermediazione e dell'estroflessione dei caratteri le peculiarità umane del nuovo Papa sono state da molti narrate come fossero limiti. Un uomo timido, schivo, taciturno, è stato scritto. Ed è stato scritto come se si trattasse di difetti evidenti. Sorge, invece, il dubbio che possa trattarsi di qualità, proprio perché in contrasto con lo spirito e con la pratica dei tempi. Emblematico è apparso il fatto che Prevost sia stato il primo Papa a memoria d'uomo a leggere il breve discorso pronunciato alla piazza di San Pietro e al mondo dopo la propria elezione. Ha letto, anziché parlare a braccio: orrore, vergogna! In pochi hanno, invece, azzardato il possibile ragionamento opposto, riconoscendo così il raro valore di un leader che pensa prima di esprimersi, che pondera le parole piuttosto che dare la stura ai sentimenti, che ascolta più volentieri di quanto non parli. Con i tempi che corrono, questo sì che sarebbe rivoluzionario. Un Papa timido: che meraviglia, quanta, antica, umanità!